

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Secondo: Numero 4 – dicembre 1998

Il capovolgimento, in verità abbastanza radicale, al quale siamo chiamati e che potrebbe essere risolutivo di tante crisi ed affaticamenti, è il ritornare ad essere **testimoni** della carità, **formatori** di coscienze, **evangelizzatori**.

Il punto che andrebbe sottolineato è la profezia. La vita religiosa appartiene alla struttura carismatica della Chiesa; non è programmabile all'interno delle ordinarie attività e strutture, pena lo svuotamento progressivo di se stessa. Ad essa spetta una certa anormalità strutturale. Essa va in crisi quando tende alla normalità, quando cioè non è più presente nel deserto, né in periferia, né in frontiera.

Mons. Egger

(dalla relazione Capitolare del Superiore Provinciale Padre Carmelo Puglisi)

Dal 12 al 16 aprile '99 la Provincia italiana dei Missionari del Sacro Cuore sarà riunita in Capitolo per l'elezione del nuovo Superiore Provinciale e dei nuovi Consiglieri.

Siamo invitati a pregare ed a segnalare eventuali parole di conoscenza alla segreteria della comunità- Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù - Oleggio

E DOPO L'INCONTRO CON TE ...

*Mi tolgo le scarpe
Le mie ambizioni
Mi tolgo l'orologio
La mia programmazione
Mi tolgo gli occhiali
Il mio punto di vista
Depongo la mia penna
Il mio lavoro
Depongo le mie chiavi
La mia sicurezza
Per rimanere solo con Te l'unico vero
Dio.*

E DOPO L'INCONTRO CON TE ...

*Rimetto le mie scarpe
Per seguirti
Rimetto il mio orologio
Per vivere il tuo tempo
Rimetto i miei occhiali
Per contemplare il Tuo volto
Riprendo la mia penna
Per prendere nota dei Tuoi pensieri
Riprendo le mie chiavi
Per aprire le Tue porte, o Dio.*

ANONIMO

DICE IL SIGNORE

“Lasciarsi mangiare dal fratello”, circola voce tra noi, recentemente, come garanzia di autenticità cristiana. Caricata di tensione evangelica, l’espressione affascina. Vedi Gesù che si lascia mangiare e quale avventura dell’anima è mangiarlo! Ma nella mia realtà spicciola, stiamo scherzando? Eppure Gesù non ha preso un’altra strada. E se lo voglio seguire o incontrare, che faccio? Vado da un’altra parte?

Ma il “lasciarmi mangiare dal fratello” è l’altra guancia da offrire, (Lc 6,29) o più che l’altra guancia? C’è sempre qualcuno che si diverte di far notare che di guance ne abbiamo solo due. Non scherza. Sono proprio due solamente. Le ho contate. Qualcun altro parla di guance del debole da legittimare, difendere...

Ma il “lasciarmi mangiare” che mi riguarda quante guance sono? Settanta volte sette? La completezza del perdono, quindi, ma anche l’altra guancia lo è. L’ha detto Gesù. E allora che cos’è? Qualcosa che va oltre il perdono. Il perdono è per chi mi dovrebbe delle scuse. Il lasciarmi mangiare è anche per chi non mi deve proprio niente, neppure tante grazie. Neanche un ruttino finale come segno di buon gradimento, ironizzo volentieri.

Giocare con le parole, rincorrere metafore o che so io, va tutto bene, ma il lasciarmi mangiare nella misura della fame o bulimia altrui mi sta un pò stretto. “Tarda e dura di cuore.”

Il lasciarmi mangiare, o l’altra guancia, non è nè la mia prima parte del viso nè la mia seconda parte del viso, ma un’altra ancora e me la mostrò Gesù mentre uscivo da un telefono pubblico, dopo che avevo raccontato quanto ero furibonda dentro e fuori a causa di altri, come se questo potesse essere pura verità. Ma c’era davvero qualcuno all’esterno di me che poteva decidere le mie reazioni all’interno di me?

Non avevo fatto neppure due passi dalla cabina, quando un pezzo di carta stampata, tutto accartocciato e sporco, attirò la mia attenzione di forza, lì, proprio ai miei piedi. “Dice il Signore...” proclamava il pezzetto di rigo visibile.

Dice il Signore? Il Signore dice, ora, proprio adesso? Raccolsi la carta e la scritta fu leggibile per intero: Dice il Signore: “Amatevi gli uni e gli altri, **come** io ho amato voi.” (Gv 15,17). Pochi attimi e mi sembrò di avere Gesù ai miei piedi, consegnatosi per servirmi la misura del suo amore. Capii Pietro: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore!” (Lc.5,8) e il suo “Non mi laverai mai i piedi” (Gv.13,8). Ma mi parve anche di capire meglio Gesù: “Se non ti laverò non avrai parte con me”. (Gv.13,8). Come dire: “Il mio regno è servire. (Mt.21,28) Se non lasci che ti faccia fare esperienza di **come** io servo, come potrai entrare nel mio regno e servire?

Penso che un buon allenatore non direbbe diversamente: “Io ti insegno a giocare, ma se non vuoi che ti faccia fare esperienza di gioco, come potrai entrare in campo? “Rimarrai fuori del regno, dice Gesù, dove c’è solo il tuo stridore di denti”. (Mt. 22,13). Il tuo non saper giocare... per sempre.

Accanto a Gesù, nel rigo più sotto di quel foglio, Giacomo apostolo, mi veniva in aiuto con la sua accorata esortazione di fratello più grande: “Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi.” (Gc 5,7-8). Mi incoraggiava deciso a lasciare che Gesù fosse Gesù per me; così per me da essere servita da lui per servire lui a mia volta. Egli avrebbe vinto il mio male, il male del non servizio.

Gesù Parola viva si era messo ai miei piedi per ricordarmi il suo **come** e farmelo vivere; il suo **come** lasciarmi mangiare dai fratelli, bulimia o giusta fame, per avere la vita piena, per servirli nella sua verità. Mi mostrava la sua guancia da vivere e da offrire ed era davvero più che un numero, più che una porzione di corpo. Era il corpo intero. Era Gesù, dato sempre. Farmi mangiare era offrire Lui, sempre. Posso offrire solo ciò che è mio o che diventa mio. L’Altro da me si offriva di diventare me.

“Guardami”, dice il Signore. “Vivimi”, dice il Signore. “Offrimi”, dice il Signore. Nessun amico di Gesù percorre, allora, un’altra strada. Giacomo era con il Maestro.

Vivere di Gesù e farsi mangiare, come lui si fa mangiare è, in realtà, offrire una sola guancia, la famosa altra, quella dell'amore. Se rimango ai numeri, le guance sono solo le mie due. Date entrambe, perdo la faccia veramente, la mia e quella di Dio, perchè sono ferma a me. Non vedo oltre. Perdo la possibilità di Dio. Perdo il suo volto. Perdo me. Allora mi cerco ancora al telefono, pubblico per non alzare troppo la bolletta di casa e lo stridore di denti continua...

“Dio in ogni cosa” ha scritto Patty Gallagher, sorellina carismatica americana conosciuta a Rimini. E Dio sui nostri passi. Fu così che quella mattina il Signore, Maestro di Galilea e uno dei suoi Dodici “in missione” assieme, mi erano venuti incontro, tenendomi d'occhio e “d'orecchio”, alla cabina telefonica, (quando si dice origliare le telefonate della famiglia) e mi aspettavano in disparte per aiutarmi, “farsi mangiare”. La carta straccia era un foglio di evangelizzazione cristiana. Qualcuno l'aveva buttato via. La pioggia di quei giorni e il calpestio dei passanti aveva fatto il resto. Ma era stato tutto previsto.

Dio in ogni cosa e quel mattino anche sull'asfalto, come seme caduto sulla strada, (Mc.4,4) da raccogliere e riportare al cuore. “Amatevi gli uni e gli altri **come** io ho amato voi.” Così sia. Dice il Signore.

Gabriella Tesaro Ciceri

“Pregare per gli altri è crescere anche in se stessi”

Nei pomeriggi del 7 e 8 gennaio scorsi è venuta a farci visita, da Roma, Cecilia: una delle amiche della nostra comunità che di tanto in tanto, insieme alle sue compagne di preghiera Alberta e Marcella, ci raggiunge per condividere l' “esperienza di Dio”. Questa volta è arrivata da sola per tenerci un mini-corso sulla preghiera di intercessione al quale abbiamo partecipato circa in trenta e di cui ora cercheremo di farvi almeno un sunto.

Frequentando il gruppo del rinnovamento carismatico capita spesso di relazionarsi con fratelli e sorelle che vivono situazioni difficili e che si portano appresso molti pesi e preoccupazioni.

Perciò è importante favorire la nascita di un “gruppetto” di persone che si assume la responsabilità di pregare per chi ne sente la necessità.

E' necessario che chi svolge questo ministero sia *discreto, equilibrato* (non eccessivamente emotivo né depresso), *costante nella preghiera* e soprattutto *non deve serbare in sé rancori o condanne di alcun tipo*.

Il gruppetto deve essere formato da 3-4 persone che abbiano ricevuto la preghiera per l'Effusione dello Spirito e con carismi diversi fra loro (quello di profezia, quello di apertura della Bibbia a taglio ecc.)

E' meglio che la preghiera per un fratello/sorella sia strutturata come di seguito:

- anzitutto deve essere preceduta da una preghiera preliminare da parte dei componenti del gruppetto al fine di fortificarsi e di essere pronti ad “accogliere” la situazione di chi ha chiesto l'intercessione e della quale spesso non si è per nulla a conoscenza o lo si è solo in minima parte. È bene invocare il Sangue di Gesù e domandare che Cristo sia la luce del nostro cuore e della nostra mente, è inoltre necessario chiedere una purificazione dal proprio io che sempre emerge e domandare di essere svuotati di tutto per essere poi riempiti di Spirito di Dio.

Anche se i punti di questa preghiera preparatoria sembrano molti è bene che essa venga concentrata nell'arco di un cinque-dieci minuti circa.

E' importante rispettare queste scansioni temporali. Sarebbe bene porsi almeno 10 minuti in adorazione al termine di ogni preghiera.

Ecco, in breve e schematicamente, come deve essere articolata la preghiera di intercessione:

- Accoglienza della persona
- Ringraziamento in base a ciò che ella ispira (dolcezza per es.)
- Invocazione dello Spirito dopo averle domandato per cosa desidera che si preghi
- Lasciare che la preghiera segua il suo libero corso tenendo conto che il Signore è molto delicato e che in ogni Sua Parola usa il Suo Grande Amore, senza ferire ne condannare.

Se si presentasse la necessità di una preghiera di liberazione ricordarsi che non spetta a noi tale compito. E' invece opportuno, in tal caso, lodare e ringraziare Dio per ogni cosa relativamente alla vita di quella persona. Tali casi si possono verificare quando la persona ha avuto o ha legami con l'occulto, ha subito uno shock o ha commesso un peccato grave.

A volte può capitare di trovarsi di fronte ad un "blocco" della preghiera che sembra divenire priva di ispirazioni. Di solito questo accade quando il Signore vuole operare una guarigione profonda o quando, purtroppo, la persona che riceve la preghiera non ha volontà di guarire perché, ad esempio, lo stato in cui si trova le garantisce una situazione di comodo (la malattia è diventato un mezzo per sentirsi importante, coccolata). Se non si riesce a superare il blocco nella preghiera è bene concludere magari rimandando ad un secondo momento e rimanendo aperti all'azione di Dio il cui agire è imperscrutabile.

È cosa buona terminare con una preghiera liturgica a seconda del corso che la preghiera stessa ha seguito (Ave Maria, Padre Nostro, qualche versetto del Magnificat o del Benedictus ecc.).

Speriamo di essere stati di aiuto a tutti voi che, con la vostra presenza, ci accompagnate in questo cammino comunitario e di avervi offerto un'occasione di crescita spirituale come Cecilia l'ha offerta a noi stimolandoci a convertirci incessantemente all'Amore di Dio.

Katia

MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I MALATI

NOVARA 11 DICEMBRE 1998

Il tema di questa omelia è il seminario di effusione dello Spirito Santo che inizierà nel mese di gennaio. L'invito a partecipare è rivolto a tutti coloro che vogliono fare un cammino nello spirito.

Cosa è il seminario? E' un corso per rinnovare l'effusione dello Spirito che abbiamo già ricevuto il giorno del nostro battesimo.

Esaminiamo il seminario per l'effusione dello Spirito secondo il paradigma del Libro di Tobia. Il padre di Tobia, Tobi, è un uomo molto pio e particolarmente osservante della legge. Al momento della narrazione si trova in esilio e malgrado sia lontano dalla patria, continua a rispettare tutte le regole della legge di Mosè.

Nel giorno della pentecoste ebraica, giorno in cui il popolo di Israele festeggia il dono della legge mosaica, Tobi scopre un uomo morto che giace nella piazza del villaggio; si preoccupa di seppellirlo secondo la legge e poi, stanco, va a coricarsi sotto un albero del suo giardino. Mentre si riposa, un uccello lascia cadere degli escrementi sui suoi occhi, accecandolo.

Da quel momento, per Tobi inizia un calvario sia perché non può più svolgere il suo lavoro, sia perché in famiglia non accettano la sua condizione di cecità. Questa situazione induce Tobi a pensare che per lui sia preferibile la morte piuttosto che continuare a vivere in quel modo.

Tobi è il frutto di una spiritualità "legalista": pur avendo sempre rispettato la legge nella sua totalità, non ha potuto far nulla contro quegli uccelli (simbolo di una spiritualità unilaterale) che volando su di lui lo hanno accecato.

Tobi entra nella dimensione di una spiritualità brontolona; inizia infatti a lamentarsi per ogni cosa.

In tal senso, **il seminario è rivolto a tutti coloro che stanno per cadere in una spiritualità brontolona, a tutti coloro che vivono in una stanchezza spirituale.** E' un invito a riscoprire la bellezza della vita nello Spirito e la gioia che lo Spirito può dare.

Noi siamo stati chiamati a seguire il Signore nella gioia, non a vivere nel lamento.

Come iniziamo il cammino?

Leggendo il libro di Tobia, vediamo che Tobi, cieco, si rende conto che per vivere ha bisogno di recuperare un tesoro che aveva seppellito in gioventù. Decide quindi di mandare il figlio Tobia alla ricerca del tesoro. Il figlio però non conosce la strada e ha bisogno di una guida che lo accompagni. Gli si presenta un uomo, che in realtà è l'arcangelo Raffaele, per accompagnare il ragazzo nel suo viaggio (Raffaele in ebraico significa "medicina di Dio").

Dunque l'arcangelo Raffaele, medicina di Dio, si reca con Tobia alla ricerca del tesoro perduto del padre.

Il seminario è un cammino per scoprire quel tesoro che è dentro di noi, quel tesoro che abbiamo nascosto nella nostra giovinezza. Ma non ci riferiamo tanto alla giovinezza anagrafica quanto alla giovinezza dello spirito.

Il seminario è un cammino verso la giovinezza dello spirito.

San Giovanni, nella sua prima lettera, dice: "scrivo a voi giovani perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi che avete vinto il maligno", (1 Gv 2, 14).

Pertanto, al di là di quello che verrà detto nelle catechesi, **il seminario di effusione dello Spirito Santo è un cammino alla riscoperta della propria giovinezza spirituale.**

Come compiamo questo cammino verso la giovinezza dello spirito?

lo compiamo in compagnia di Raffaele, medicina di Dio, perchè questo è un cammino di guarigione. Il *Raffaele* che ci accompagna è il padrino o la madrina, cioè una persona che ha già fatto il seminario di effusione ed è già avanti negli anni dello spirito.

Il padrino o la madrina non devono essere considerate come "persone che ne sanno di più", ma semplicemente dei compagni di viaggio che conoscono la strada da fare.

Il padrino o la madrina è una persona che prega con e per il seminarista.

Mi piace ricordare quella profezia che il Signore diede diversi anni fa a Rimini a Kim Collins: "voi siete i ponti attraverso i quali gli uomini possono arrivare a Dio". Il ponte indica una struttura sopra la quale si cammina. Questo "Raffaele", questo compagno di viaggio, è una persona che lascia che gli altri camminino su di essa per poter compiere un passaggio oltre; è un compagno di viaggio verso la scoperta del tesoro.

Torniamo al passo della sacra scrittura. Tobia e Raffaele, dopo tante difficoltà, finalmente partono. La prima notte, mentre cercano di guardare un fiume, un pesce tenta di mordere Tobia che, spaventato, inizia a scappare. Raffaele prontamente ferma il ragazzo e gli dice di afferrare il pesce, di portarlo all'asciutto e di squartarlo per togliergli il cuore, il fegato e il fiele. Tobia obbedisce, afferra il pesce, lo squarta e conserva quelle cose.

Questo significa che anche noi dobbiamo passare un guado; nel corso di effusione c'è un fiume da oltrepassare.

Cosa dobbiamo fare? Cosa significa il pesce? Nell'antichità il pesce veniva rappresentato nelle catacombe per indicare che vi era una chiesa, in quanto è simbolo di Cristo. Ma allora questo passo della Bibbia ci indica che dobbiamo uccidere Dio? Sì! *Dobbiamo uccidere Dio*, dobbiamo uccidere il pesce e tirare fuori le interiorità: il cuore, il fegato e il fiele.

E' un invito a liberarci della paura di Dio.

Tobia vede il pesce e scappa. Quante volte ci hanno parlato di Dio e siamo scappati perché ne abbiamo avuto paura! Questo accade perché temiamo che avvicinandoci troppo a Dio, Lui possa chiederci chissà quali sacrifici, che possa metterci alla prova ed esigere qualche cosa affinché si possa dire con spirito di rassegnazione "sia fatta la tua volontà", come siamo soliti fare. Per questi motivi, spesso allontaniamo da noi Dio. Dobbiamo quindi squartare il pesce, togliere le interiorità di Dio, togliere tutto quello che fa parte del rito e riscoprire che Dio è amore, Dio è amico dell'uomo.

Fino a quando Dio rimane nel suo aspetto esteriore è un Dio che ci fa paura. Se noi invece lo "squartiamo", troviamo il cuore, il fegato, il fiele, troveremo quindi un Dio amico, tanto amico che ha dato la vita per noi. Ci ha detto infatti: "non vi chiamo più servi, ma amici e tutto quello che il Padre mi ha detto, Io l'ho detto a voi".

Questo è un cammino di liberazione dalla paura di Dio che si realizza attraverso l'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.(Rm 5, 5)

Quindi arrivare al cuore significa arrivare all'amore.

C'è un altro passaggio: l'incontro con Asmodeo.

Tobia incontra Sara che è sotto l'azione di un demonio di nome Asmodeo, che significa "colui che fa perire", è il nemico dell'unione coniugale.

Sara ha già avuto sette mariti, tutti morti il giorno stesso delle nozze a causa della presenza di Asmodeo. Tobia è l'ottavo marito di Sara.

Il padre della ragazza cerca di dissuadere Tobia dal proposito di sposare sua figlia, avvisandolo del pericolo di morte che ha già colpito i sette mariti precedenti. Ma Tobia non si lascia turbare e chiede in moglie Sara.

La prima notte di nozze l'arcangelo Raffaele dice a Tobia di mettere nel braciere degli incensi profumati il cuore e il fegato del pesce.

Che cosa significa per noi? significa che anche noi dobbiamo essere liberati da Asmodeo, essere liberati dal maligno.

Ma al di là di una liberazione esorcistica, al di là di una liberazione da vessazioni di cui alcune persone possono essere vittime, noi dobbiamo liberarci da tutte quelle idee, da tutti quei concetti che sono contrari all'amore di Dio.

La prima liberazione dal demonio non avviene tanto con la preghiera, che certamente possiamo fare utilmente, ma avviene dentro la nostra testa e nel nostro cuore.

Si tratta pertanto di un cammino di liberazione da tutto ciò che ci impedisce di conoscere la grandezza e la potenza di Dio.

Come possiamo fare? mettendo nel braciere il fegato e il cuore del pesce, cioè conoscere la profondità dell'amore di Dio.

Nel seminario si impara a pregare in maniera diversa: non più una preghiera di comando al Signore (Signore fai questo, Signore fai quello; Signore concedimi questo e quello). Impariamo a mettere nel braciere del nostro cuore, il cuore e il fegato di Dio, cioè impariamo, per quanto possibile, un modo nuovo di pregare. Impariamo a lodare il Signore, impariamo a fare della nostra preghiera una lode, a fare della nostra preghiera una relazione d'amore con Dio.

Come un uomo si relaziona con la donna amata e nell'incontro scaturisce la parola d'amore, così nell'incontro con Dio deve scaturire la parola di amore e di lode. "Come incenso salga a Te la mia preghiera".

Entriamo così in un modo nuovo di relazionarci con Dio attraverso un nuovo modo di pregare. La preghiera diventa lode e ringraziamento, diventa anche "preghiera in lingue" cioè "glossolalia".

Quando impariamo a dare gloria al Signore il nostro cuore entra in una gioia totale, tanto forte che non riusciamo più a formulare nessuna preghiera; ecco che la preghiera in lingue ci viene in aiuto, trasformando la preghiera in canto.

Pregheremo lo Spirito che ci insegni a pregare in questo modo nuovo, con questa preghiera che è dentro di noi.

La battaglia che dobbiamo condurre dentro di noi è quindi questa: a volte vogliamo essere liberati dal diavolo, ma non vogliamo essere liberati da quel diavolo che sono le nostre chiusure, il nostro rispetto umano che ci impedisce di esprimere liberamente la preghiera che è dentro di noi attraverso i gesti e il canto e che ci fa vergognare di quello che facciamo. Tante volte non vogliamo liberarci da quel diavolo che è la nostra razionalità, il nostro orgoglio.

Impariamo ad essere come bambini davanti al Padre nostro.

Arriviamo all'ultimo punto.

Tobia, dopo il matrimonio e dopo essere stato liberato da Asmodeo, trova il tesoro. Ha usato il cuore e il fegato e cosa è rimasto? il fiele.

L'arcangelo Raffaele dice a Tobia di spalmare il fiele sugli occhi del padre Tobi. Tobia esegue questa azione e il padre riacquista la vista. Tobi, nel capitolo 14, fa una bellissima preghiera di lode.

Cosa significa?

Al termine del seminario riceviamo una preghiera di effusione nella quale chiediamo allo Spirito Santo dei doni, dei carismi, che sono i nostri tesori.

Con questi doni torniamo a casa, ma quando saremo tornati a casa troveremo che le persone sono sempre le stesse, nulla sembra cambiato. Il processo di conversione interiore e di cambiamento, lo compiono infatti le persone che hanno fatto il cammino.

Tornando a casa troveremo il mondo uguale a prima, ma saremo cambiati noi perché avremo acquisito una capacità maggiore di affrontare il presente. Saremo guariti dalla nostra cecità e vedremo in maniera diversa la realtà di prima.

Lo Spirito Santo permette che si compia il passaggio dalla legge alla grazia. E' il passaggio da una spiritualità legalista ad una spiritualità nella potenza dello Spirito di Dio.

Cosa ha detto Gesù al cieco, dopo averlo guarito? Torna a casa tua, ma non entrare nel villaggio. (Mc 8, 26). Il villaggio, nei vangeli, ha sempre una connotazione negativa. L'esortazione di Gesù al cieco guarito corrisponde ad un passaggio dal vecchio al nuovo: significa infatti tornare a casa propria, ma senza assumere tutte quelle valenze negative proprie del villaggio, cioè senza assumere le imposizioni della tradizione (si è sempre fatto così, si deve continuare a fare così).

Ritornando a casa nostra, quello che possiamo fare non è tanto raccontare quanto abbiamo fatto e visto, ma poiché sta scritto "dai frutti li riconoscerete", dovremo cercare di mostrare i nostri frutti. Inizia il tempo in cui noi portiamo frutti nella nostra casa e la guarigione passa da noi alla casa, da noi all'ambiente che ci circonda. Alleluia.

Padre Giuseppe Galliano MSC

UNA TESTIMONIANZA DA' GLORIA A DIO ED E' DONO PER CHI ASCOLTA

Sono Marco di Varese.

La mia storia ebbe inizio nell'Agosto 1995 quando incominciai a sentirmi poco bene; con il passare dei mesi mi sentivo sempre peggio.

All'inizio i medici attribuivano i sintomi allo stress dello studio. Poi incominciai ad avere febbre e dolori in tutto il corpo e nessuna terapia riusciva a farmi stare bene, anzi peggioravo di giorno in giorno.

Nel mese di Giugno 1996 fui ricoverato in ospedale dove mi sottoposero ad accurati esami ematici e radiografici che riscontrarono un fegato pieno di macchie e lesioni.

Le mie difese immunitarie diminuivano progressivamente e le mie condizioni peggioravano, lascio all'immaginazione in quale stato mi trovassi.

A Settembre dopo tre mesi d'ospedale mi diagnosticarono un tumore già al quarto stadio.

Iniziai la chemioterapia con tutte le sue conseguenze. La fede, le preghiere mie e di tutti coloro che mi erano vicini mi aiutarono molto nei momenti di sconforto.

Un giorno del Gennaio 1997 gli amici di preghiera proposero a mia madre di portarmi ad una messa ai Ronchi di Gallarate ed io accettai volentieri.

La messa fu celebrata da padre Giuseppe che, alla fine, nelle sue preghiere ringraziò il Signore di avere cancellato le macchie al fegato ad uno dei suoi fedeli presenti in Chiesa.

Era domenica 12 Gennaio e cinque giorni dopo avrei dovuto fare i controlli a Pavia.

Il 17 Gennaio appresi con grande gioia che le macchie e le lesioni al fegato erano scomparse e che quindi la terapia stava dando effetti positivi.

Io, senza togliere niente alla medicina, sono convinto che anche la preghiera e la mano del Signore mi abbiano aiutato molto.

Ho terminato la chemioterapia nel Luglio 1997 e da allora sto bene. Mi sottopongo periodicamente a dei controlli e confido nel Signore per una guarigione completa.

Marco

Chiedo perdono se solo oggi rendo testimonianza al Signore e ai fratelli.

Da tempo soffrivo di dolori al ginocchio destro ed alle costole destre. Durante la S. Messa di intercessione celebrata nella chiesa dei S.S. Pietro e Paolo in Oleggio, nell'ottobre del 1996, Gesù guarì il mio ginocchio, perché mi accorsi, tornando a casa, che il dolore era diminuito e dopo pochi giorni era completamente sparito.

In seguito, durante un'altra S. Messa sempre ad Oleggio, percepii un formicolio alle costole e capii che Gesù mi stava guarendo anche da questo dolore.

Ora, a distanza di anni, non ho più avvertito nessun dolore e, anche se in ritardo, voglio testimoniare quanto Gesù ha fatto per me: lode e gloria a Te, nostro Signore !

Benvenuta

Mi chiamo Irene e sono la mamma di Fabio.

Fabio nel giugno '98 ,a soli tre mesi, è stato ricoverato d'urgenza per piastrinopenia: il rischio era una emorragia cerebrale. Nonostante una positiva risposta alla terapia con immunoglobuline, le piastrine di Fabio sono sempre rimaste molto basse. Se la guarigione non fosse intervenuta entro i sei mesi dalla diagnosi la malattia sarebbe diventata cronica.

Ho partecipato con Fabio alla Messa di intercessione per la prima volta il 25 ottobre '98, esortata da mia madre. Al passaggio del Santissimo la tensione accumulata nel cuore è esplosa in pianto e in quel momento ho affidato il mio bambino alla volontà del Signore sapendo che non sempre le nostre speranze coincidono con i suoi disegni.

Pur non sentendomi perfettamente integrata , partecipai con speranza e serenità d'animo alle successive messe d'intercessione.

Il Signore, potente e misericordioso, sapeva già che Fabio si stava riprendendo. Infatti i controlli fatti a novembre e dicembre lasciavano trasparire un discreto miglioramento, tanto da allontanare un imminente ricorso alla terapia cortisonica. L'ultimo prelievo fatto il 21 dicembre '98, pochi giorni prima del S. Natale, ha confermato le speranze: i valori erano rientrati nella norma.

Fabio ora ha 10 mesi; le piccole emorragie caratteristiche della piastrinopenia non ci sono più sul suo corpo ed io, per ringraziare il Signore Dio nostro, ho deciso di impegnarmi ancora più energicamente nell'ambito della mia comunità parrocchiale.

Onore e gloria a Te Padre nostro.

Irene

IL NOSTRO CALENDARIO

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE

CON INTERCESSIONE PER I MALATI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO C.so Risorgimento 98
<i>Signore concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua Parola, stendendo la tua mano perché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel Nome del tuo santo servo GESU' (At 4,30)</i>	<i>Qualunque cosa chiederete Nel Nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14,13)</i>
Domenica 28 febbraio 1999	Venerdì 12 febbraio 1999
Domenica 21 marzo 1999	Venerdì 12 marzo 1999
Domenica 11 aprile 1999	Venerdì 9 aprile 1999
Domenica 30 maggio 1999	Venerdì 14 maggio 1999
Domenica 20 giugno 1999	Venerdì 4 giugno 1999

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO - Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00

NOVARA - Chiesa S. Antonio - ogni mercoledì alle ore 21.00

Gli incontri della **Comunità NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE** si terranno presso l'auditorium della Casa della gioventù - Oleggio con inizio alle ore 09.00 nelle domeniche in cui verranno celebrate le Messe di evangelizzazione (vedi calendario sopra riportato)